E' inutile pretendere lo «spettacolo» dagli azzurri, quando il campionato è mediocrissimo

LA NAZIONALE DI UNA MAGRA REALTÀ

La squadra di Bernardini ha le sue attenuanti: il «forfait» Bettega-Capello e l'«Antognoni-no»

Ne abbiamo viste di molto peggio: qualche ritocco e forse ci siamo

E' mancato anche Cordova, l'esperto da «soluzione del momento» - Non va dimenticato, poi, che la Polonia (pur giocando in sordina) è la terza compagine del mondo - Buona la difesa e in grado di «grattiare» le punte, c'è da risolvere l'annoso problema del centrocampo

ROMA, 20 aprile

La nuova nazionale azzurra non ha battuto la Polonia, è stata in pratica messa fuori dalla Coppa Europa, non s'è presa «rivincite», non ha offerto «riscatti». E dovremmo adesso sentirci delusi, offesi, scandalizzati? A parte il fatto che ci sono cose ben più serie e ben più gravi di una partita di calcio non vinta di cui ci si dovrebbe scandalizzare, il nostro *foot ball*, per la mancanza di un'autentica scuola, di istruttori validi e di dirigenti, già a livello di club, coscienti e preparati, è quello che purtroppo è: una povera cosa sul piano tecnico, un baraccone su quello del costume.

Il nostro campionato, del resto, da anni lo dimostra. E i nostri campi, da quando non ci sono più a calcarli i Wilkes e gli Schiaffino, gli Hansen e i Verdeal, i Nyers, i Nordahl, i Charles, e via via di quel passo fino ai Sivori e, domani, agli Altafini, non ospitano più calcio, in linea di massima, ma risse paesane. E giusto il campionato che andiamo a concludere, più di tutti: in ventisei partite cui abbiamo assistito dal suo inizio, poche volte ci è capitato di gustare *foot ball*, di quello degno; così poche che si possono elencare: diciamo la Juve di Napoli e, a sprazzi però, di San Siro quando giocò contro il Milan, il Torino di Bologna e del primo quarto d'ora di Vicenza, il Napoli, in alcune fasi, del recente match di Torino. Il resto, in genere, una lagna. E ci dovremo dunque meravigliare se la Nazionale, fatalmente diremmo, si adegua?

Risalendo del resto indietro negli anni, è possibile, in questo dopoguerra, trovare una Nazionale che abbia davvero «incantato»? Forse quella che arrivò in Messico, con molta fortuna, ad un traguardo molto superiore ai suoi meriti, dopo le partite avvilenti, e comunque sicuramente peggiori di questa contro i polacchi all'Olimpico, con Svezia, Israele e Uruguay? Forse quella che si affidò a un sorteggio prima e allo sfacciato aiuto di un arbitro poi per vincere una Coppa Europa? Forse quella dell'annata del «giubileo» quando lucrò facili glorie con avversari ammorbiditi, direzioni compiacenti e gol fasulli o quanto meno dubbi? Forse quella che così clamorosamente naufragò a Stoccarda?

Ora, a meno di un anno appunto da Stoccarda, c'era chi si attendeva di trovar pronta la squadra per dare sonore paghe a Olanda e Polonia, seconda e terza — non si dimentichi — agli ultimi «mondiali», e vincere magari gli «europei». Logica avrebbe invece voluto che il nostro destino in questo torneo andasse ritenuto segnato, proprio dal giorno in cui una mano dispettosa aveva tratto dalla urna il nostro nome e a quelli l'aveva accoppiato. Buonsenso infine suggeriva che a Bernardini, l'uomo scelto per il ricupero e il rilancio su basi nuove, si dovessero concedere tempo e fiducia non condizionati dall'obbligo di risultati immediati. Semmai, si può imputare adesso a Bernardini di avere sprecato molta parte di quel tempo in quell'*helzapopping* con cui ha creduto di deliziarci, in quella gran ressa di convocati, di convocandi e di convocabili che ha inevitabilmente finito col confondere le idee pure a lui e col ritardare quindi la giusta valutazione dei fatti.

Gli si può imputare anche, una volta abbozzata e impostata nel suo insieme una squadra finalmente dignitosa, la scelta di collaudi di eccessivo comodo, che se potevano appagare le sue umane ambizioni di qualche corposo, incoraggiante successo, favorivano ad un tempo la nascita e la crescita di facili illusioni: quattro gol alla Norvegia, dieci agli USA, gioco facile a piene mani, per la Polonia non c'è più scampo, l'attende di sicuro un identico trattamento! E invece...

Invece arriva il gran giorno, arriva l'atteso match dell'Olimpico e la nuova Nazionale «grippa». Non solo la Nazionale non vince, come avrebbe effettivamente potuto, considerate le condizioni e le circostanze in cui la Polonia s'è presentata al confronto, ma nemmeno convince. Perchè? Perchè, prima di tutto, ha avuto *paura*. Non la paura, precisiamo, vera e propria di perdere il match per tanti versi così importante (Bernardini aveva in tal senso non poco tranquillizzato i suoi ragazzi dichiarando di volersi in prima persona e *in toto* assumere le responsabilità di una eventuale sconfitta), quanto la paura riverenziale e preconcetta del nome, di Lato, di Gadocha, di Deyna e di Tomaszewski. Così si spiegano le titubanze di Rocca a lasciare il suo «uomo» per quei raids offensivi che pur gli sono tanto congeniali; così si spiega come Gentile, il meno sensibile certo a turbamenti interiori, più del «romanino», più di Bellugi letteralmente incollato a Szarmach, più di Giorgio Morini, ossessionato da Deyna, abbia tentato e sia riuscito ad essere di qualche aiuto anche avanti. E' mancata insomma l'intuizione, la capacità di capire che i Lato, i Gadocha, i Deyna erano soltanto i sosia di quelli ammirati a Stoccarda; che la Polonia, *quella* Polonia, intronata dal caldo romano oltre ogni possibile supposizione, valeva bene qualche azzardo.

Certo, primo a capirlo avrebbe dovuto essere il centrocampo, dove stazionano di norma i «cervelli», dove è ubicata la cabina di regia; ed è invece proprio a centrocampo che sono affiorate le deficenze più clamorose. A questo punto va doverosamente detto che se il *forfait* di Bettega, pur scombussolando non poco gli schemi e i piani di Bernardini, schemi e piani che erano parsi sufficientemente logici e chiari e dunque incoraggiabili ed incoraggiati, aveva lasciato tempo e modo di ovviarvi (che poi il «dottore» abbia voluto ovviarvi con una classica «punta pura» può già essere più opinabile), la «scomparsa» improvvisa e in extremis di Capello ha senz'altro avuto una sua determinante importanza. Manca, è vero, nel calcio la possibilità di controprove, ma vogliamo ammettere che con Capello in campo ci sarebbe quanto meno stato più ordine, sarebbero state maggiormente rispettate le geometrie, non si sarebbe distrutto Chinaglia in un massacrante quanto inutile lavoro di raccordo?

Ciò premesso, non si può ovviamente tacere la gran parte che, nella inconsistenza e nello sbriciolamento del centrocampo hanno avuto sia Cordova che Antognoni, uomini su cui Bernardini e la «sua» Nazionale tanto facevan conto. Più direttamente influente nel caso specifico la cattiva giornata del primo, più preoccupante in proiezione futura la *defaillance* del secondo.

Se Cordova infatti, considerata anche l'età, era da ritenersi una soluzione del «momento», un azzurro cioè di passaggio, Antognoni era considerato il nostro giovane di maggior talento e di più sicuro affidamento. Una specie di problema di coscienza per chi deve allestirla: una nazionale che possa prescindere da lui sarebbe una ingiuria al vivaio, che già butta così poco, ma d'altro canto un Antognoni così, schiettamente, non serve. Si capisce che non vuol essere, questo, un rilievo in assoluto; il ragazzo è di provata buona stoffa, troverà sicuramente presto la grinta, il modo e l'occasione di farla valere.

Nazionale senza una sua tipica impronta di gioco, Nazionale dunque da rifare? Diciamo più semplicemente e più coerentemente Nazionale da rivedere. Se la difesa, tutta la difesa, ha fatto per intiero il suo dovere, se le «punte» non hanno per niente demeritato, una volta che si siano perdonati loro certi anche grossi errori di tiro, buttare per aria tutto sarebbe un non senso. E darebbe fiato ovviamente alle trombe dei difensivisti ad oltranza, agli assertori del contropiede, pronti ad approfittarne per invocare il rilancio del *foot ball* «all'italiana».

In fondo, se questa nazionale non è riuscita a fare gran gioco, lo ha sempre, almeno, lodevolmente tentato. Ne d'altra parte è facile, con gli insegnamenti che il campionato purtroppo offre, darsene in tutta fretta uno. Ha fallito dunque il centrocampo? Vediamo di reimpostare un centrocampo! Rimpiazziamo Cordova, spostiamo magari Chinaglia, perchè, impiegato a quel modo, nonostante la sua commovente dedizione, non vale certo Bettega, o Sala poniamo, o un altro di quelle specifiche caratteristiche, vediamo al caso di trovare o di inventare un cursore coi «piedi buoni», visto che a quelli Bernardini tiene, ma sfasciare di bel nuovo il giocattolo può essere, ripetiamo, due volte pericoloso.

A meno che, mettendo a profitto la pratica eliminazione dalla Coppa, non si intenda vedere lontano con le intenzioni e pensare ad un travaso, anche immediato, della Under 23. Potrebbe essere una idea. Un'idea però a scadenza lunga.

Ma saranno concesse a Bernardini scadenze lunghe?

Bruno Panzera

ROMA — Scambio di complimenti a fine gara tra Zoff e Tomaszewski, due tra i più grandi portieri del mondo. Sabato all'Olimpico, comunque, soltanto il polacco ha avuto qualche occasione (rara) per farsi ammirare.

Una voce che circola con insistenza

Bearzot-Boniperti coppia prescelta dopo Bernardini?

In ogni caso il «cambio» è ancora lontano nel tempo - Gorski ha ammesso: «Stavolta l'Italia non ha avuto fortuna»

ROMA, 20 aprile

La partita con la Polonia passa all'archivio. Questa volta, però, la prestazione offerta dagli azzurri va inserita fra quelle abbastanza positive, il che non è da sottovalutare, conoscendo i limiti del nostro calcio. Bernardini, colpito dalle improvvise defezioni di Bettega e Capello, è riuscito a mettere insieme una formazione accettabile. Infatti, nonostante le polemiche imbastite dai soliti sprovveduti, da coloro i quali ritengono che, semplicemente cambiando l'uomo che guida la squadra azzurra, si sarebbe tornati a svettare (dimenticandosi che il nostro calcio è fra i più modesti d'Europa), restano le cinque occasioni da rete che gli azzurri sono riusciti a crearsi contro la Polonia.

Lo stesso Casimiro Gorski, il c.t. polacco, pur dichiarandosi soddisfatto del risultato, ha dovuto ammettere che gli azzurri, in questa gara, non hanno avuto certo alleata la fortuna: «Se il nostro portiere non avesse sfoderato uno dei suoi migliori interventi, sicuramente Graziani avrebbe segnato un gol. Invece Tomaszewski, grazie alla sua classe, ha intuito ed ha ribattuto il pallone con i piedi salvando così il risultato».

Onestamente, Gorski ha ammesso anche: «Un pareggio lo avremmo sottoscritto in partenza, però debbo anche aggiungere che questa volta l'Italia non ci ha dato la possibilità di esprimerci al meglio». Il c.t. polacco non ha inteso fare alcun confronto con la nazionale azzurra dei mondiali. Ha invece sottolineato: «Con due terzini come Rocca e Gentile, i nostri Lato e Gadocha non hanno potuto far valere le loro doti di velocità e di opportunismo: di conseguenza non sono mai riusciti a presentarsi in area per battere a rete. La mia squadra — ha continuato — gioca con molta armonia, però la sua forza sono le due estreme ed è per questo che non siamo riusciti ad avere la meglio. Qualcuno ha detto che Deyna era un po' fuori condizione. Io dico che il nostro centrocampista è stato troppo controllato e non è stato in grado di collaborare con le ali, come in altre occasioni. Se a tutto ciò aggiungete che ieri faceva un gran caldo, vi renderete conto meglio delle ragioni per cui non siamo stati capaci di ripetere prove altamente positive come in occasione dei mondiali di Monaco».

Dalle dichiarazioni rilasciateci stamattina, prima della partenza, dal c.t. polacco appare chiaro che questa volta la nazionale azzurra è stata capace di offrire una prova decorosa, anche se è vero che certi limiti (alludiamo al gioco di squadra ed al ritmo) non potranno sparire di colpo non solo perchè quelli sono i veri «malanni del calcio italiano, ma anche perchè Bernardini non è stato messo in grado, come Gorski, di avere a disposizione con maggiore assiduità i 16 giocatori prescelti.

A proposito di Bernardini e delle polemiche che già sono state imbastite per la mancata vittoria, c'è da far presente che per il momento nessuno, dal presidente Franchi ai componenti del Consiglio federale della FIGC, pensa ad un suo allontanamento a breve scadenza. Invece da tempo, negli ambienti ufficiali, si pensa a come sostituirlo il giorno in cui il c.t. si ritirerà. Sono in molti a fare il nome di Bearzot come successore, non solo per le sue qualità di tecnico, ma anche di conoscitore profondo del calcio internazionale. Caso mai — visto che Bearzot non ha la personalità «esteriore» di Bernardini — si tratterebbe di affiancargli un dirigente all'altezza, cui spetterebbe il compito di tenere i rapporti con il mondo esterno e con la stampa.

A questo proposito si fa con una certa insistenza il nome di Giampiero Boniperti, che, oltre ad essere stato un grosso giocatore di livello internazionale, è un componente del Consiglio federale ed è in possesso dei requisiti di «diplomazia» e tatto per muoversi nella giungla del nostro calcio.

Loris Ciullini

GLI EROI DELLA DOMENICA DI KIM

Le tossine

Però avevamo le tossine: meno male che ci hanno avvertito in tempo di questa faccenda — la presenza in campo delle tossine — altrimenti, se ci fossimo limitati, come ci siamo limitati, a vedere Italia-Polonia per televisione avremmo solo pensato «ammazzali, che schifezza!». Sarebbe stato un giudizio sciocco e parziale perchè non teneva conto delle tossine.

Fortunatamente c'è la televisione, che ci ha comunicato la faccenda. Tutti sanno che la televisione italiana e quella che dà i notiziari più esaurienti, più obiettivi, più ricchi di informazioni e alieni da faziosità e spirito di parte.

Nessuno può negare che basta accendere il video e mettere in funzione l'audio per sapere tutto, assolutamente tutto quello che fa e dice Fanfani; però si tratta di un mezzo democratico e al servizio del Paese quindi non si limita a riferire i pensieri — se è lecito chiamarli così — del segretario della DC, ma riferisce anche quelli del vice segretario, dell'addetto stampa, di Bartolo Ciccardini e del vice sindaco. Se rimane un buco si provano anche a ripetere i rumori emessi da Flavio Orlandi o da Cariglia quando aprono bocca e i male informati credono che stiano parlando.

Dunque: la partita Italia-Polonia stava per cominciare e la TV ci ha eruditi sulla condizione delle due squadre di fronte all'impegno che le attendeva. C'era un caldo boia, da colonia penale all'equatore e con molta obiettività il radiocronista si è travestito da colonnello Bernacca e ha virilmente confessato: «Fa caldo». Poi, dato che la TV è uno strumento di informazione consapevole che anche quando trasmette lo sport ha un compito educativo come, ad esempio, combattere il tifo e insegnare agli spettatori la imparzialità dell'autentico sportivo, ha precisato che il caldo danneggia i polacchi, che non sono abituati a questo clima.

Spingendo l'obiettività fino a diventare temeraria, la TV ha detto anche un'altra cosa: che la squadra polacca non era al momento migliore dato che in Polonia il campionato viene sospeso durante i mesi invernali e quindi gli avversari degli azzurri erano un poco a corto di preparazione e di fiato.

A questo punto uno si sentiva trasportato a baciare il video sfidando il pericolo di trovarsi contro il muso la faccia di Tanassi usato per la pubblicità dei materassi a molle. Ma a metà strada si veniva bloccati dall'oggettività televisiva: è vero che il caldo danneggia i polacchi, ma danneggia anche gli azzurri, che sono giovani ed emotivi. E poi (questo la TV non lo ha detto, ma era implicito) in dicembre in Italia faceva freddo, a Vicenza e sulla Sila nevicava, banchi di nebbia in val Padana e mari agitati per venti intorno sud-ovest. Insomma, i polacchi soffrono il caldo, ma l'on. Piccoli anche, quando scende dal Passo Sella.

A vantaggio degli azzurri c'era il fatto che i polacchi hanno appena ripreso il campionato e quindi non sono ancora rodati? D'accordo — dice la TV — ma gli italiani stanno molto peggio: hanno le tossine. Niente di più catastrofico, come tutti sanno, che avere le tossine. Hanno le tossine, i nostri bravi figlioli, perchè sono sfiancati dalle fatiche del campionato che sta per terminare.

E' un atteggiamento, questo del «sì, ma», che fa venire delle crisi depressive: lasciamo perdere la valutazione di questa partita, ma dei discorsi così complicati stanno a significare che «i nostri» quando c'è caldo soffrono e quando c'è freddo soffrono: e non si può sperare che il tiepido vada bene perchè è noto che i climi mediterraneo-meridionali intorpidiscono. Quindi con la temperatura e il clima siamo fregati.

Ma fosse questa, l'unica jattura. In base alle spiegazioni televisive di sabato scorso giocare quando il campionato è appena iniziato non va mica bene perchè non si è ancora atleticamente a posto, d'altra parte giocare quando il campionato sta per terminare non va mica bene perchè ci sono le tossine da stanchezza. Allora, suggerisce uno, prendiamo tutti gli impegni internazionali e mettiamoli a metà campionato. Bestia: e lo stress? Perchè dopo che è venuto il rodaggio e prima che vengano le tossine arriva lo stress: non si può chiedere a dei sensitivi come Chinaglia o Morini o Bellugi di battere la Tunisia superando lo «stress da impegno» che è una forma morbosa estremamente diffusa tra gli atleti a metà campionato, perchè essendo appunto il campionato a metà ovviamente non è ancora finito e cioè non si sa chi lo vince. E allora tutti hanno lo stress che dopo qualche settimana si accoppia con le tossine e figli maschi.

La cosa triste, insomma, è che nella disperata ricerca di attenuanti o di meriti (abbiamo citato questi «dati tecnici» televisivi, ma il male ha colpito da tempo anche la informazione stampata) si finisce in realtà per fare un'opera di disinformazione e di diseducazione, si insinua nel pubblico tifoso la convinzione che le cose non si vincono perchè si gioca bene o si ha un poco di fortuna, ma perchè c'è o non c'è lo scirocco, la pioggerellina di marzo, la tossina, più — naturalmente — l'arbitro corrotto e il terzino arcigno e picchiatore.

Poi il tifoso tira le pietre, quello di animo gentile, altrimenti spara.

ROMA — Bernardini sorridente in panchina accanto al suo probabile successore, Enzo Bearzot.

Mercoledì il ritorno di Coppa UEFA a Torino e domenica riprende la lotta-scudetto

Juventus al torchio di Twente e Lazio

Boniperti pensa più allo scudetto - Tre «problemi»: Capello, Bettega e Furino

DALLA REDAZIONE

TORINO, 20 aprile

Si parla di Deyna, Gadocha e Lato, si impreca alla scalogna e alla grande occasione perduta di cancellare la «stangata» di Stoccarda, ma intanto il Twente è alle porte e si appresta a calare in Italia con propositi che il 3 a 1 dell'andata, ad Enschede, legittima senza possibilità di equivoci.

Non solo il Twente, ma è in vista anche la Lazio alla ripresa del campionato, sicchè quest'aprile per la Juventus non è certo all'insegna del «dolce dormire» come suggerisce l'antico adagio di una civiltà senza affanni.

Arriva il Twente e la Juventus ha più di un problema: Furino è stato nuovamente squalificato dall'UEFA, come contro l'Hamburger, per l'ammonizione rimediata ad Amsterdam, e questa volta paga l'annotazione dell'arbitro francese Vigliani in occasione dell'ultima partita contro gli olandesi.

Scontata quest'assenza, la Juventus si trova con due nazionali (non panchinari), Bettega e Capello, obbligati a dare forfait: il primo per un fatto traumatico ha dovuto lasciare (in malo modo) il club Italia e il secondo, ieri ha dovuto marcare visita all'ultimo momento a causa di una cistite. Bettega sta riprendendo gli allenamenti senza forzare e Capello si sta sottoponendo a nuove visite.

Una volta la gravità di una diagnosi la si apprendeva attraverso le risultanze di un consulto medico. Oggi, se il «paziente» fa parte del mondo del calcio, il suo male lo si può dedurre da certe notizie giornalistiche. Il fatto, per esempio, che il quotidiano sportivo milanese abbia puntato tutte le sue carte su Giorgio Morini in campo, vuol dire che è esistita una «soffiata» di carattere... sanitario e la smentita di Bernardini (avvenuta 24 ore prima) aiuta soltanto a drammatizzare.

Torniamo alla Juventus. Se così stanno le cose si tratta ora di capire se la Juventus, in queste condizioni, corre per entrambi i traguardi (scudetto e «Coppa») o se essendo costretta a scegliere guarda più alla Lazio che non gli olandesi. Se queste sono le alternative per la Juventus, è sicuro che Boniperti opta per il 16° scudetto. In questo caso Parola cercherà di offrire a Bettega e Capello il maggior tempo possibile per essere recuperati contro i laziali.

In sostituzione di Capello è pronto Viola che ha già preso il posto del «regista» contro gli scozzesi dell'Hibernian ad Edimburgo (Capello squalificato), contro l'Ajax a Torino (Capello lo sostituirà al 65') e contro l'Hamburger in casa (Capello aveva sostituito Furino col n. 4).

Più problematica la sostituzione di Bettega perchè Parola vorrebbe tenere «fresco» Altafini per farlo giocare centravanti contro la Lazio, viste le condizioni di Anastasi ridotto ormai ai minimi termini. E' possibile che avvenga una «staffetta» tra Bettega e Altafini.

Più facile, si fa per dire, «indovinare» la sostituzione di Furino. Anche contro l'Hibernian fu Cuccureddu a giocare con la maglia n. 4 e l'incontro finì 4 a 0 (furono gli ultimi due gol di Anastasi in «Coppa»). Si tratta di vedere se sarà ancora Spinosi (nell'andata fu un disastro) o Gentile a far coppia con Longobucco, a sinistra.

Nello Paci

Il Napoli spera ancora: la «cabala» dà coraggio

Vinicio consiglia di non mollare, ma si accontenterebbe del secondo posto

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 20 aprile

Gli sportivi napoletani consultano il calendario e si mordono le mani. E non si stancano di mandare maledizioni a quello che è stato un loro idolo: José Altafini. E' stato lui, difatti, che ha mandato in fumo l'occasione più propizia del Napoli di conquistare, finalmente, lo scudetto. Anche se alcuni credono ancora in questa eventualità.

Il Napoli mai era andato così vicino allo scudetto, neppure quando la classifica finale lo aveva visto al secondo posto. C'erano sempre stati tanti punti di scarto, di differenza, dalla squadra capolista che, alla fine, la supremazia dell'antagonista era stata chiara e accettata come legittima. Stavolta no, stavolta il Napoli ha avuto per ben due volte la possibilità di creare i presupposti per l'aggancio — e quindi di insidiare con buone possibilità la Juventus — e tutte e due le volte Altafini ci ha messo lo zampino, vuoi per bravura, vuoi per fortuna, facendo saltare questa possibilità.

Ma, come dicevamo, i napoletani consultano ancora il calendario, cercano nel suo misterioso intreccio la speranza che una terza occasione si crei, e sperano nella Lazio soprattutto, un'altra squadra col dente avvelenato. Se la Lazio dà una mano, al resto pensa la nostra squadra, essi sostengono. E ne sono convinti, perchè una sola squadra, allo stato, essi ritengono che possa opporsi al Napoli con qualche — ma solo «qualche» — possibilità, ed è il Torino. Le altre no. Le altre non hanno possibilità di farla franca contro un Napoli che ha sviluppato il miglior gioco del campionato. Fin qui lo sportivo, con tutta quella serie di sfumature, ovviamente, che sempre si registrano in un coro a tante voci.

Ma Vinicio cosa ne pensa? Vinicio è d'accordo su un solo fatto: che il Napoli ha espresso il miglior gioco del campionato. Per il resto bisogna dire che lui, l'allenatore, non ha mai rilasciato dichiarazioni avventate, che non si è mai lasciato andare a proclami o a previsioni azzardate. Anzi, molto responsabilmente, conoscendo l'ambiente, ha spesso deluso gli oltranzisti della speranza.

Certo, dopo la partita di Torino il suo fegato ha subito una scossa, ma poi tutto è tornato a posto. Ha però consigliato affettuosamente ai giocatori di non mollare perchè se qualcuno dovesse farlo si ritroverebbe con le ossa... a pezzi. Tutto sommato il secondo posto gli sta bene e vuole difenderlo, ma vuole anche essere pronto a balzare nuovamente addosso alla Juve caso mai questa dovesse scivolare ancora.

Intanto s'avvia a rinnovare il contratto con la società (e lo ha già fatto Janich, malgrado tutte le chiacchiere che si erano fatte e le tante voci messe in circolazione) mentre il presidente Ferlaino si sta muovendo per la campagna di rafforzamento: ha riscattato Massa e anche Rampanti (manca qualche dettaglio), non ha rifiutato Orlandini al Milan a patto, però, che sia disposto a cedere Callon. Altri sondaggi, per non dire trattative, sono in corso. Insomma ci si prepara per tempo a ritentare il colpo, con la speranza di non incontrare ancora Altafini in agguato all'angolo della via.

Michele Muro

Giancarlo Antognoni: per ora siamo alle promesse.